



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.

"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno VI, Num. 4 – Aprile 2009

Editoriale

Il nostro calendario si dipana per tappe fondamentali. Così, se appena ieri eravamo nel bel mezzo delle feste natalizie, oggi siamo già a Pasqua dopo aver attraversato il Carnevale, a dire il vero, quest'anno un po' poverino. E se il fulcro della "Settimana Santa" è proprio la Pasqua, il suo essenziale significato, vive nel giorno del Venerdì Santo, tanto caro da sempre al cuore dei Sampieresi, e nel ricordo della passione e morte del Signore. In esso risiede l'essenza della nostra religiosità che si esprime nell'aura sacra della Tradizione. Le due processioni: quella penitenziale del mattino al Sepolcro di Sant'Ilario e quella della sera che si snoda per le vie buie del Paese sotto gli argentei raggi della luna piena, accompagnata dall'intensa tristezza delle note dei canti dal contenuto lamentoso e intriso di dolorosa pietà come il *Miserere*, il *Piangi*, lo *Stabat Mater* e il *Vexilla Regis*. Dalla consapevolezza e dalla contrizione per le colpe con cui l'umanità intera continua a crocifiggere Gesù innocente scaturisce il germe della Resurrezione di Cristo, scoppio di gloria di Dio e di riscatto per tutta quell'Umanità che avrà saputo credere nella Sua legge. Quindi il Venerdì Santo è essenziale a insegnarci che la conquista del nostro riscatto passa necessariamente attraverso il misterioso sacrificio della Croce (*Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum*).



Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati

P.zza Garibaldi, S. Piero

Panificio Artigianale

DIVERSI

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO



“S’ODE A DESTRA ... A SINISTRA RISPONDE ...”

Ne “Il Conte di Carmagnola” Alessandro Manzoni scriveva: “S’ode a destra uno squillo di tromba, a sinistra risponde uno squillo”. Oggi, a pochi mesi di distanza dalle consultazioni elettorali amministrative che coinvolgeranno anche il nostro Comune, non si odono squilli di tromba né suoni di cembali né da destra né da sinistra. La Destra, come da definizione strettamente politica, vive in un guazzabuglio informe dal quale tenta di districarsi progettando alleanze trasversali e longitudinali sotto la guida dei comitati politici centrali (provinciali e regionali) cui poco interessa dei nostri problemi e di molte altre cose. La Sinistra, quella per intendersi a scadenza di mandato, tace racchiusa nel suo silenzio e tra i suoi grattacapi, non lasciando trapelare indiscrezioni di strategia e di nomi secondo il consueto stile vetero-sovietico ormai bandito persino nelle alte sfere della politica ideologica di alto livello. Ergo, ancora nessuno spiffero che tradisca novità circa la successione al professor Antonio Galli costretto, per forza di cose e comunque, a passare la mano. In un tale caos, nel bel mezzo di un tale coacervo informe di notizie, di supposizioni, dei “si dice...”, “si pensa...”, “sembra che...” un bagliore di luce sembrerebbe illuminare la scena. Una terza forza sta prendendo forma, una lista civica guidata da Vanno Segnini, uomo di solida

esperienza politica, noto agli Elbani per aver diretto l’amministrazione dell’Ospedale di Portoferraio. Intorno a lui si cercherebbe di raccogliere persone di buone capacità e volontà, alieni da interessi personali, volti nuovi che condividano una politica di trasparenza e intesa all’impiego del denaro pubblico in opere utili e di interesse comune. Insomma da questo lato vi sarebbe già un impegno costruttivo e serio, si delineerebbe un programma costruttivo, fatto di obiettivi concreti verso i quali marciare. Noi, di certo, non ci lasceremo incantare dai buoni propositi dei politici né tantomeno dalle loro promesse pre-elettorali, esperti come siamo delle bugie e delle fregature del passato. Vorremmo assistere a un positivo cambiamento, a un rinnovo reale di strategie e ci piacerebbe commentare un dibattito civile su contenuti e obiettivi seri e non udire, come nel passato, campane e cembali suonanti per circolini ristretti. Ci auguriamo novità buone, speriamo nella sensibilità dei futuri Amministratori auspicando, come più volte detto e ribadito, un’attenzione su tutte le realtà del nostro Comune: sociali, economiche, ambientali, artistiche e culturali e particolarmente su quelle collinari (San Piero e Sant’Ilario) così neglette e obliate da tempo immemorabile, ricchezza immensa da recuperare o, altrimenti, da perdere definitivamente.

Per la CASA giusta
non serve
girare tanto



CrecchiMobili
... ti puoi fidare

Selvatella (PI)
Tel. e Fax 0567-453118
Rif. Isola d'Elba 0565-983025

www.crecchimobili.com
info@crecchimobili.com

BARTOLI GIUSEPPE
autoriscambi - autoaccessori

Loc. Antiche Saline - Portoferraio
Tel. e Fax 0565 915783

Linee accessori:



NOVITA' Bici elettriche e scooter



PAOLO, HEIDEGGER E LA QUESTIONE DEL TEMPO (prof. Aldo Simone)

Preteso che il mio compito è sempre stato quello di portare la fede cristiana in generale e quella cattolica in particolare a una comprensione pensante di se stessa, tale da poter soddisfare sia le esigenze della verità sia quelle dello sviluppo storico della filosofia, cercherò questa volta di avventurarmi sul sentiero dell'interpretazione paolina del tempo, avvalendomi della guida, non proprio infallibile ma pur sempre suggestiva, di MARTIN HEIDEGGER, o meglio, del giovane Heidegger, autore di quella "Fenomenologia della vita religiosa" che contiene, fra l'altro, una spiegazione dei fenomeni religiosi incentrata sulle lettere dell'apostolo Paolo (Adelphi, 2003). "Si tratta – come è stato scritto dal curatore dell'edizione italiana, Franco Volpi – dei celebri corsi friburghesi sul cristianesimo delle origini e sull'esperienza protocristiana della vita, con i quali Heidegger iniziò la sua fulminante carriera di docente negli anni successivi alla prima guerra mondiale. La circostanza che egli allora avesse appena attraversato una crisi religiosa profonda e avesse abbandonato il 'sistema del cattolicesimo' conferisce a queste lezioni una palpitante carica di verità" (Op. cit., p.15). Ecco perché sopra parlavo di una guida "non proprio infallibile" e alludevo a una suggestività che emerge tanto dalla tensione esistenziale dell'esperienza religiosa heideggeriana quanto dall'approccio fenomenologico dell'indagine filosofica heideggeriana, laddove per "fenomenologico" si deve intendere un procedimento razionale concretamente rivolto alle cose stesse più che all'astratta combinazione dei concetti che noi ci siamo fatti delle cose. Gli è che, come aggiunge il curatore di cui sopra, "Heidegger intende e pratica la filosofia non come una attività teoretica fra le altre, come un sistema di teorie e dottrine indifferente alla vita, ma come una comprensione della vita che implica una forma di vita e dà forma alla vita. LA FILOSOFIA NON E' SOLO SAPERE, MA E' ANCHE

SCELTA DI VITA: E' SALVEZZA E REDENZIONE" (Op. cit., p.23). Pertanto egli può offrire ai suoi lettori delle prospettive di senso che illuminano le scelte di vita, non le condizionano negativamente, a differenza di tante altre filosofie moderne, e indirizzano il pensiero verso una Trascendenza che attira come "vis a fronte" e ammalia con la sua bellezza anziché spingere come "vis a tergo" e imporsi con durezza. Una Trascendenza cristocentrica in cui ne va della salvezza di ciascuno. Dunque, veniamo alla questione del tempo. Prima, ai tempi degli antichi Greci, prevaleva una concezione ciclica del tempo, mutuata dai Babilonesi, alla luce della quale era altresì prevedibile l'eterno ritorno dell'uguale. Si trattava dello sforzo disperato di salvare il mondo dalla sua intrinseca caducità, ripreso, fra l'altro, da un filosofo a noi molto più vicino cronologicamente e culturalmente: Friedrich Nietzsche. Con l'avvento del cristianesimo siamo passati da una concezione ciclica a una concezione lineare del tempo, non necessariamente "edipica", come invece sostiene il filosofo contemporaneo Gianni Vattimo, seguace, a sua volta, di Nietzsche. Concezione "edipica" significa che il momento successivo annienta quello precedente, così come Edipo uccise il padre e sposò la madre, senza saperlo naturalmente; quando lo venne a sapere ne risultò distrutto dal dolore e si abbacinò con le sue stesse mani. Non necessariamente, perché anche il cristiano sa bene che il passato non si cancella con un colpo di spugna e pesa, eccome se pesa! Prima però che S. Agostino affrontasse nel libro XI delle "Confessioni" la questione del tempo, risolvendola con la celebre definizione del tempo come "distensio animi", S. Paolo, secondo Heidegger, affrontò la questione in maniera ancor più radicalmente cristiana perché non si preoccupò di dare una definizione oggettiva del tempo, alla stregua della filosofia e della mentalità greca, ma insisté sulla "parusia", cioè sul ritorno di Cristo in terra, sull'attesa gioiosa e trepidante del ritorno

glorioso del Signore. Quest'atteggiamento che mira a presentare il tempo in tutta la sua pienezza di vita e di rapporti, per cui il tempo viene intensamente vissuto momento per momento, senza correre il rischio di cadere, appunto, in una concezione "edipica" o consumistica del tempo, noi la troviamo espressa in modo particolare in tre lettere paoline: quella ai Galati e quelle, prima e seconda, ai Tessalonicesi. Su questi tre testi si concentra soprattutto l'attenzione di Heidegger con esiti sorprendentemente interessanti sia dal punto di vista esegetico sia del punto di vista strettamente filosofico, come dimostra Umberto Regina nel suo saggio "Dal tempo cristiano alla filosofia della religione. Heidegger interprete delle Lettere di S. Paolo" (in AA. VV., "Heidegger e San Paolo. Interpretazione fenomenologia dell'Epistolario paolino", a cura

di Aniceto Molinaro, Urbana University Press, Roma 2008). Regina conclude il suo saggio sostenendo addirittura che Heidegger "non avrebbe potuto scrivere 'Sein und Zeit' – "Essere e Tempo", il capolavoro, diciamo così, di Heidegger – se non avesse rilevato nelle Lettere di Paolo un'esperienza del tempo caratterizzata da un senso di incondizionata radicalità" (Op. cit., p.86). Ce n'è abbastanza quindi per ribadire quanto dicevo all'inizio e cioè che, se anche non si può confondere la fede cristiana con la filosofia, specialmente con la filosofia moderna, è pur vero che dalla fede cristiana sono venuti e continuano a venire spunti di indubbio valore speculativo così come dalla filosofia rimbalzano sulla fede richieste di approfondimento e spiegazione che non possono non coinvolgerla attivamente.

IL PERSONAGGIO

IL MAGO CHIO' *(a cura di Patrizio Olivi)*

Alla base dell'incantevole anfiteatro di piazza della Chiesa a San Piero si affaccia un bar, frequentato essenzialmente dai giovani, che da' luce e pulsa di vita nei fine settimana invernali e soprattutto durante le lunghe serate estive. E' "Il Mago Chiò". I più non sanno, e forse neppure i gestori ne sono al corrente, donde derivi questo nome. Ebbene saremo noi a svelarvelo. Questi era un uomo di Portoferraio, un vagabondo del porto conosciuto in tutta l'Isola per i suoi singolari e astrusi comportamenti. Ce ne documenta il famoso pittore Telemaco Signorini che lo incontrò nell'Estate del 1888. Il mago Chiò era uso arrampicarsi su per muraglie corrose e scogliere impraticabili di cui il famoso "Macchiaiolo" trasse il ritratto. Il mago non si distaccò mai dal suo illustre amico cui, ovunque, faceva da battistrada annunciandone la presenza al suono della tromba. Il suo vero nome era Francesco Grassi e il nomignolo di Mago Chiò se lo conquistò scrivendo, a sua firma, "Chiò" sulle cime dei muri e delle scogliere impervie da lui conquistate. Con quel nome sarebbe stato ribattezzato, a quanto egli stesso afferma, dalle cornacchie abitanti di quegli stessi muri e dei boschi impervi dove era solito portare a termine le sue temerarie imprese. Al culmine della sua notorietà e bravura tecnica riuscì a salire persino sulla croce della palla del duomo di Firenze e a scalare la torre degli Asinelli di Bologna. Il povero Mago Chiò morì per amore e prima di chiudere gli occhi si raccomandò a Telemaco Signorini di disegnare una croce su tutti i muri dove aveva scritto il suo nome.



IL GRANDE CAOS *(Furio Robba)*

Non ho ben capito a cosa serva un referendum, se poi si può tranquillamente ignorarne il responso e procedere, come se niente fosse, in senso diametralmente opposto al risultato ottenuto. Qualche anno fa, era il 1987, un referendum dichiarò l'Italia "territorio non nuclearizzabile" (non "denuclearizzato" come si legge spesso su qualche cartello di ingresso in paesi e città: l'ignoranza non ha limiti!!), tanto è vero che le quattro centrali nucleari allora già operanti di Latina, Caorso, Garigliano e Trino Vercellese, furono immediatamente dimesse, e quella di Montalto di Castro, in costruzione, subito riconvertita. Ora, in barba al risultato di quel referendum, il nostro attuale governo ha firmato con la Francia, un accordo di cooperazione e di interscambio di tecnologie, per la messa in opera, in Italia, di quattro centrali nucleari. Personalmente sono dell'idea che il risultato di un referendum sia sempre da rispettare, altrimenti è meglio eliminarne l'istituzione. In secondo luogo, non sta a me indicare quale sia la via migliore da seguire per affrancarsi dal petrolio, ma qualche considerazione in merito mi va di farla. Della poca sicurezza delle centrali nucleari, è meglio non parlare, ne abbiamo circa 200 a breve distanza e quindi un qualunque incidente in una di esse ci creerebbe dei problemi in ogni caso. Ci vogliamo affrancare dal petrolio, ma non è che siamo così pieni di uranio, e quindi si dovrà comprare anche questo da chi ne ha, e sembra che non ce ne sia poi così tanto del tipo facilmente estraibile e utilizzabile, tanto è vero che la maggior parte di quello che viene utilizzato oggi, proviene dallo smantellamento delle testate nucleari dei missili sovietici. Per non parlare poi dello smaltimento delle scorie radioattive e dell'enorme consumo di acqua per il raffreddamento. La potenza delle acque è poco studiata. Il mare è in grado di produrre

una quantità di energia incalcolabile, se solo si pensa a quella delle maree e a quella degli eventi ondosi. Avete presente cosa hanno combinato fiumi, fossi e mareggiate nell'inverno scorso? Tutta energia sprecata, rinnovabile e per niente inquinante. L'eolico disturba gli occhi di quella branca di falsi ambientalisti che pensa solo al paesaggio, mentre invece, quelle enormi pale che sfruttano il vento per produrre energia, sono anche belle da vedere, se opportunamente allocate. In Spagna, in un solo anno, sono stati creati impianti eolici che producono **ora** l'energia di due delle quattro centrali nucleari previste come operative in Italia per il 2020. E' **ora** che ci troviamo in crisi energetica, quindi io ci penserei, 10 anni, e sicuramente oltre, sono troppo lunghi, per creare poi appena il 15% dell'energia necessaria al paese. E mentre il vento continua a soffiare inutilmente, il solare viene caldeggiato anche dal governo, con rimborsi vari, per l'installazione di pannelli solari termici e fotovoltaici! Molto bello, il sole è sempre lì che ci manda la sua energia gratuitamente, quindi perché non captarla e utilizzarla? Tutto bello, tutto facile, per tutti, tranne per chi intende farlo all'Isola d'Elba. Infatti la soprintendenza ne sta bloccando tutte le richieste per motivi "estetici". Non è che per caso c'è una correlazione tra sì al nucleare e no al solare? Sono malfidente? Il tempo potrebbe darmi ragione. Perfino il parcomane si è schierato a favore del solare, ma senza scaldarsi troppo. Perché invece non si esibisce in uno dei suoi sproloqui, o non si incatena, come vorrebbe fare per Pianosa supercarcere? E se invece ci faranno lavorare una bella centrale nucleare (evento non impossibile, date le grandi teste che a questo progetto), cosa farà ora che non c'è più mamma Pecoraro da cui andare a piangere? Dovrà dire addio in ogni caso a un cospicuo volume di affari messo in piedi con il trasporto di ignari turisti che non potranno più farsi infestare dalle zecche doc

di cui l'isola è piena. Ma in compenso è riuscito a piazzare, su di un traliccio di 27 metri, nel pieno rispetto delle biodiversità e del paesaggio dell'isola, una potente antenna radar; e tanta è stata la fretta di procedere che, insieme ai suoi accoliti, non si è reso conto che, posizionata così, non può vedere quello che succede a N/E dell'Elba, perché il monte Capanne crea un cono cieco alle onde radar. Se invece fosse stata sistemata in cima al monte, avrebbe coperto tutto il mare dell'arcipelago, senza ostacoli, ma così non si sarebbe valorizzata Pianosa!! Nella trama della fiction televisiva "Gente di mare" che verrà girata sui mari intorno all'Elba, il parcomane ci ha tenuto molto a far notare come l'ambiente sia seriamente minacciato dall'avidità umana! Solo la sua avidità non è minacciosa: infatti sta studiando, insieme al suo staff, un sistema per istituire un ticket per entrare nel parco. Ancora una cosina, prima di terminare questa rassegna di amenità varie; tutti abbiamo sentito parlare del metanodotto che collegherà l'Algeria all'Italia, per rifornirci parzialmente del prezioso gas. Arriverà a Piombino, e di là verrà irradiato in tutta Europa per liberarci, almeno in parte, dai ricatti Russo-Ucraini. Benissimo! Ma per caso qualcuno ha mai sentito parlare di gas all'isola d'Elba? Io no! Piombino è qui a due passi, ma sull'Elba

non è stato fatto alcun lavoro per attivare la distribuzione del gas in tutte le case, come in un paese civile si dovrebbe pretendere; spero di sbagliarmi, ma ho l'impressione che sotto il silenzio dei sindaci (ora troppo presi dalle prossime elezioni, per occuparsi di un problema così da poco), e sotto quello del parcomane (che mette bocca anche in problemi che non lo riguardano), ci sia la continua, pervicace intenzione di isolare anche in questo l'Elba, con un bel by-pass, che porterà il gas a Piombino sfiorandoci soltanto. Chiudendo il cerchio, avremo finalmente un turismo di qualità che verrà a vedere come si viveva una volta, con le bombole in cucina, con l'elettricità non prodotta autonomamente (la soprintendenza non vuole), con l'acqua trasportata da autobotti e bettoline. Abituiamoci, per il futuro, a vivere in questa meravigliosa riserva, dove tutto costa il doppio, rispetto ad altri siti, dove si pagano fior di tasse ad amministrazioni incompetenti e sperperane (eufemismi, ovviamente) senza mai vedere qualcosa di buono creato con i nostri soldi. Ma io sono profondamente ottimista e quindi, siccome dal Caos primordiale è nato l'Universo, credo che da questo grande caos nostrano possa sorgere un po' di ordine e pulizia morale e materiale, il momento è propizio, approfittiamone!

RIFLESSIONI

Il Carnevale, l'allegria, le belle serate e giornate appena trascorse sono già un ricordo, siamo già nel periodo della Quaresima, il periodo che ci prepara alla passione e alla crocifissione di nostro Signore Gesù Cristo, per ricordarci che Gesù Cristo è morto per noi, per redimerci dai nostri peccati e donarci la Sua benedizione (come ha detto Giovanni Paolo II° accorgersi di essere un peccatore, capace di peccare e incline a commettere peccato è il primo passo essenziale per il ritorno a Dio). Vorrei far conoscere ai nostri lettori un pensiero rivolto ai suoi fedeli per la Settimana Santa, dell'arcivescovo metropolitano di Salerno Gerardo Pierro, (Maria personifica, sotto la Croce del Messia, la madre presso la quale si raccoglieranno tutti i figli futuri del mondo e, come annunciava il profeta Isaia, verso cui cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del Tuo sorgere. Alza gli occhi e guarda tutti costoro: si sono radunati, vengono a Te, i Tuoi figli verranno da lontano, le Tue figlie saranno portate in braccio). Ma ai piedi della Croce, oltre a Maria, c'era anche il Suo discepolo prediletto, e Gesù rivela alla Madre che Ella, in quanto donna, è anche madre del discepolo, il quale, a sua volta rappresenta tutti i discepoli presenti e futuri di Gesù. Gesù sapeva che tutto questo era stato compiuto per adempiere le Scritture e, morendo, consegnò al mondo, all'umanità intera, il dono pasquale del Suo Spirito. Auguro a tutti i nostri lettori una BUONA PASQUA!

Carnevale a Marina di Campo

Bambini della Scuola dell'Infanzia Statale "L.GENTINI" di S.Piero vincitori del 3° Trofeo "RE CARNEVALE"; promosso dal Comune di Campo Nell'Elba, ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione dei Carri Allegorici, presentati alla manifestazione. In particolare ringraziano i genitori, che hanno: partecipato, ballato, lavorato con e per loro. Un ringraziamento speciale alla Sig.ra Marmeggi Marisa e alle ditte che hanno fornito materiale per la sfilata, primo su tutti il *Cantiere Battaglini Antonio* e insieme *Terra, Uomini e Ambiente, Cantiere Danesi ario, M.V.D., BAR Mago Chiò* di S.Piero e *Lombardi Giorgio*. Infine, ma non meno importanti, i bambini ringraziano le loro Maestre: *Miriana, Giuliana, Antonella, Mariateresa, Ilda, Annarita, Claudia* e le custodi *Cristina e Antonella*, per la pazienza che hanno avuto nell'organizzare e preparare la loro partecipazione alla sfilata. *I Bambini*



Il 6 Marzo scorso è germogliato un nuovo virgulto sampierese Manuel Montauti cui auguriamo una vita lunga e serena, ricolma di ogni bene. Nel mentre ci complimentiamo con i genitori Cristian e Giada Serena inviamo le nostre felicitazioni al fratellino Melik e ai nonni Mara e Agostino.

L'otto di Marzo scorso è nato a Milano Davide Arria da mamma sampierese. Augurando al nuovo arrivato una vita serena e felice ci complimentiamo con i genitori Gian Luca e Mariangela Benedetti. Partecipiamo cordialmente alla felicità dei nonni Vanna e Virio, nostricarissimi amici e concittadini,



Il 1° di Marzo scorso, alla veneranda età di 91 anni, è mancata all'affetto dei suoi cari, presso l'Ospedale di Portoferraio, Pasquina Beneforti vedova Costa. La nostra Redazione porge le più sentite condoglianze ai figli Ivana e Ulisse, ai fratelli Poldo e Sestilia e a tutti i nipoti.

Aprile (G. Mazzoni)

*April, dolce dormire.
E, caldi caldi, voi
fingete non sentire
la mamma e i baci suoi.*

*E pur son già quattr'ore
che gli uccellini a frotte
cantan sui rami in fiore
i sogni della notte.*

*Levatevi, c'è il sole
che splende allegramente
nel cielo azzurro, e vuole
tutta scaldar la gente.*



Carissimi,

solo oggi, 20 febbraio 2009, ho avuto il piacere di conoscere l'esistenza del sito dedicato a S.Piero ed "Il Sampierese". La mia Mamma era di S.Piero ed io ho vissuto lì i primi 2 anni di vita ed ho mosso i miei primi passi sulle nostre strade ed i nostri graniti. Poichè mio Padre era Ufficiale di Marina (non nativo di San Piero) ci siamo trasferiti a vivere in provincia di Latina, a Gaeta. Ogni estate tornavamo almeno 2 mesi all'Elba (abbiamo casa a Campo), quante estati di divertimenti con i miei cugini di Campo ed amici vari!!!..... Passando gli anni ho cominciato a venire all'Elba con moglie e figli, trascorrendo almeno 1 mese ogni estate. Stamattina per caso ho scoperto il "Sampierese". Nel numero del settembre 2008, ho notato il trafiletto in cui parlate della scomparsa di mia Madre - Marisa Batignani- e vi assicuro che mi avete fatto stringere il cuore di commozione! Nonostante la lontananza e nonostante non sapessimo neanche dell'esistenza del giornale, avete dimostrato che i figli e le figlie di S.Piero non vengono mai dimenticati! Grazie a tutti, Vi leggerò con passione. Vi abbraccio con l'affetto fraterno che deriva dal 50% di sangue Sampierese che ho nelle vene,
Paolo Maio.

Signor Patrizio,

Sono un Battaglini di Argentina, mi fa piacere leggere "Il Sampierese" e sapere sulla storia di San Piero in Campo. Il mio nonno Ermanno (Armando Battaglini) nato a Buenos Aires nel 1902, figlio di Giovanbattista Battaglini e Maria Dini che, partiti con il "Perseo" arrivarono a Buenos Aires il 20 novembre del 1899, mi diceva che lui è stato all'Elba (intorno al 1912) e che ricordava tutto, e che nella casa della sua mamma (di Domenico Dini) Napoleone dormì una notte, (io gli diceva di non scherzare, che era matto), come racconta anche "Il Sampierese" nella storia di San Piero. Oggi mio nonno non è più tra noi, una lacrima nella mia faccia lo sta ricordando, e posso dire che non era matto, che era vero quello che lui diceva. So che molti Galli, Bontempelli, Dini e altri sono parenti miei. Qua in Argentina siamo moltissimi Battaglini. Mio Babbo e uno dei miei fratelli (Fernando) sono stati all'Elba nel 2006. Io aspetto di poter visitare la terra dei miei. L'ultima Battaglini (su 22 nipoti del mio Babbo) si chiama Regina Sophia Angela, nata il 1 Dicembre del 2008, che è mia figlia. Mi piacerebbe che questa lettera fosse parte de "Il sampieresi" Sto a sua disposizione e di tutti i sampieresi.

Mi puoi scrivere a pieronro12@yahoo.com.ar ; pieronro12@hotmail.com

Un abbraccio grande per tutti. Spero di non avervi disturbato con il mio Italiano improvvisato.



Carissimi,

Le vostre due storie, sebbene pr aspetti e sfumature diverse, sono commoventi e ci riempiono di felicità e anche di curiosità. Siamo estremamente contenti che siate venuti in contatto con noi e di ospitarvi nelle nostre pagine ogni qual volta vi faccia piacere. Sarebbe una vera gioia potervi conoscere, un giorno, di persona. Vorrei pregare l'avvocato Battaglini a diffondere il nostro Foglio fra tutti i "Sampieresi" d'Argentina. Alcuni, a Buenos Aires, lo leggono già e sarebbe bello che appunto si diffondesse e si potesse arricchire del vostro graditissimo contributo. Invitiamo Paolo a frequentare San Piero: per lui che viene ogni anno dal cugino Giovanni a Marina di Campo lo è in maniera senz'altro più agevole. Dunque, a presto! Vi aspettiamo!

VENERDÌ' SANTO – 8 Aprile 1955 - (Luigi Montauti)

I *Venerdì Santo*, per noi Sampieresi è da sempre considerata una delle ricorrenze più sentite: ricordo benissimo quello del 1955 che fu l'ultimo celebrato con gli antichi orari e usanze locali e che fu anche l'ultimo venerdì santo a San Piero del parroco Don Giuseppe Anzaghi, meglio conosciuto come Don Peppino che, allora trentanovenne, fu trasferito a Milano il 24 maggio dello stesso anno. La partenza mattutina della processione per Sant'Ilario, a quell'epoca, era fissata per le ore cinque e, poiché esistevano pochissimi orologi a polso, verso le ore quattro i *ragazzi* svegliavano la popolazione facendo gracchiare le "regole", (perché in questo giorno le campane non si possono suonare). I *ragazzi*, che il giorno prima si erano accaparrati i lampioni e le coppette con i rispettivi camici neri o bianchi, arrivarono per primi in chiesa (chi arrivava in ritardo rischiava di non avere nulla da portare), mentre la *Croce illuminata* e il *Calvario* erano portati sempre da "Piombo e Spaghetto" (Benedetti e Galli). La chiesa, prima della partenza della processione, era gremita di fedeli, ma quel venerdì santo era una giornata piuttosto fredda e ventosa. Don Peppino, che era attento a queste cose, annunciò che non era il caso di recarsi a Sant'Ilario: sentito questo invito ci fu una mezza sommossa. Poi una voce si alzò tuonante dicendo: "Se non viene il prete si fa... civile". Molti dei presenti applaudirono. Don Peppino, a differenza degli anni precedenti, indossò allora il piviale nero (anziché la mezzetta che è riservata agli arcipreti). Alla processione, guidata dai mazzieri, furono intonati i canti ancora in uso oggi, ma a differenza degli anni precedenti il coro fu guidato da Attilio, perché Umberto, ormai settantacinquenne, fu portato con un'auto a Sant'Ilario e ci aspettò all'interno della chiesa per intonare lui stesso "Le Piaghe" e il "Vexilla". Al ritorno, giunti alla "stalla di Moro" un violento acquazzone fece rompere le righe alla processione e ci fu una rincorsa a chi arrivava primo in chiesa, comprese croci e lampioni. A quell'epoca la solenne azione liturgica, che si chiamava "messa dei pre-santificati", (detta senza entrata ne' uscita), era celebrata alle ore dieci, rigorosamente in lingua latina, compreso il canto del Passio e, alla fine, era cantato il Vexilla. Subito dopo era smontato il "sepolcro" che era ornato solo da ceri, rami di tasso, cassette di legno e vasi di grano, (non c'era traccia di fiori come si usa oggi). Verso mezzogiorno entrava in funzione "Caramello" (Montauti Agostino), il quale toglieva i *parati* rossi e celesti degli archi per sostituirli con i neri. (Era giornata di lutto). Alle ore sedici iniziava "l'uffizio" che durava due ore: erano cantati quindici salmi, tre lamentazioni e sei lezioni. Alla fine di ogni salmo veniva spenta una candela della saettia, chiamata a San Piero "la strega"; al canto del Benedictus, ogni due strofe, veniva spenta una delle sei candele accese sull'altare maggiore. Alla fine, dopo il canto del *Christus factus est*, venivano spente l'ultima candela della saettia e le luci elettriche della chiesa. Immediatamente Don Peppino, battendo una mano sull'*iber usualis*, dava l'inizio a un frastuono che doveva assomigliare a un terremoto. I cantori, il coro e i fedeli battevano i piedi nelle panche di legno. (Volgarmente era chiamato l'ammazza panche). Finito l'uffizio erano esposti, come avviene anche oggi, il Cristo morto e l'Addolorata: il Cristo però era disteso sopra una coperta di velluto nera ornata da "greche". La processione serale era fissata alle ore venti: le differenze tra allora e ora è che l'Addolorata era accompagnata da donne e ragazze vestite rigorosamente a lutto (nero), portanti in mano una candela accesa, e le finestre e i balconi delle case erano adornate di luci. Finita la processione, dopo poco tempo per il riposo, il coro continuò a cantare fino a mezzanotte e solo allora la chiesa si svuotò dei fedeli che attentamente ascoltarono tutti i canti tradizionali: le Piaghe, il Piangi, lo Stabat Mater, il Vexilla, il Miserere, il Benedictus, il Christus factus est, e la bellissima lamentazione, cantata alla sampierese, Recordare Domine. Il venerdì Santo era considerata una giornata "festiva", nel senso che nessuno lavorava e tutti gli abitanti delle campagne (Seccheto e dei Piani) venivano "al Paese". Oggi, peccato, non è più così perché.....



Fino a non più di due generazioni fa i nostri anziani solevano riferirsi a San Piero con l'appellativo "Il Paese", laddove a Marina di Campo con quello de "Il Porto" suggellando in tal modo, sebbene fra mille episodi di pittoresco campanilismo, un'unione indissolubile tra due paesi, considerati solo quali diversi quartieri di una medesima entità. Infatti, se San Piero era "Il Paese" per antonomasia, Marina di Campo era "il Porto" naturale di quel paese dal cui molo partivano per il Continente (a nord Livorno, La Spezia, Genova – a sud Follonica, Orbetello) i bastimenti carichi dei manufatti e dei prodotti dell'entroterra collinare: il granito e il vino. Così non è un caso che tra i più valenti capitani della nostra marina mercantile si annoverino illustri Sampieresi. Il legame stretto tra i due paesi è dimostrato dall'anagrafe, dai nomi che tradiscono, in moltissimi casi, parentele e origini comuni.

L'evoluzionismo immigratorio, e anche emigratorio, ha un po' alterato e depauperato questo legame rendendolo sempre più sfumato fin quasi a spezzarlo. Ed è un vero peccato! Anche sul piano della gestione politica del nostro Comune questo nuovo corso, questa negazione incoscia delle radici, ha avuto delle ripercussioni negative. E' nostro compito rinverdire le antiche, nobili e positive tradizioni. Questo nostro "Foglio" si è cominciato a diffondere anche a Marina di Campo e, attraverso di esso, vorremmo invitare i cittadini del "Porto" a scriverci e a scrivere sulla rubrica appunto "La voce del Porto" nell'encomiabile tentativo di ricostruire e rinsaldare il legame che da sempre unisce i nostri paesi, soprattutto allo scopo di perseguire la ricostruzione e lo sviluppo della nostra terra, della sua economia, della sua storia e del suo ambiente. (Patrizio Olivi)

A Luigi Passatore (Gino)

Caro Gino, "monello" di tutta una vita, finalmente riposi in pace nelle braccia di Nostro Signore. Dopo una settimana dalla tua morte, ora sei con Gesù... C'eri da subito, ma il tuo corpo non l'hanno lasciato andare: era lì dove tu sai, solo, ma dietro il pianto dei tuoi cari... Eterno ragazzo, "monello", amico, nella nostra gioventù ormai passata, non morirai mai. La tua presenza si sentirà sempre e, come dice Rosa, non ti vedremo più fuori dal negozio, ma sarai sempre lì, per noi, vicino alla tua amata moglie Donatella: bella, fragile, donna che sa fare tutto: la mamma, la cuoca, la donna di casa, la negoziante, ma soprattutto sorridere! Donatella cara, sii forte, Gino è con te sempre; pensa questo perché il dolore non prenda il sopravvento su di te. Io riesco solo a pensare che ora sei lì con mio padre (che tu chiamavi affettuosamente Umbertino), con tua madre e con tutti gli Angeli che ti hanno accolto dopo il tuo "travaglio" per arrivare in cielo. Chi lo avrebbe mai detto che sarebbe finita così? Gino caro, non si può morire a 55 anni ... e a volte non si riesce proprio a pregare ... ma non possiamo maledire nessuno ... Dio ci ama. La nostra nascita, vita e morte, la decide Lui, noi l'accettiamo, se ci riusciamo, anche se la rabbia a volte è più forte e i nostri cari defunti, egoisticamente, li vorremmo ancora qui per poterli toccare, parlarci, abbracciarli, gridare con loro il dolore di quanto ci mancano!!! Ieri in quella bara al cimitero, salivi le scale per entrare nella tua nuova casa, non la cella, ma il Paradiso. Eri così imponente sopra la gente ... Il tuo ultimo momento su questa terra e quando sei sparito ai nostri occhi umani ti hanno fatto un applauso dopo averti detto: "Dai, Gino!" Dai Gino! ... per te comincia una nuova vita: la vita eterna. Bello, simpatico come sempre. Aiuta Donatella, i tuoi bimbi, i tuoi fratelli, tutta la tua famiglia ad andare avanti. *Io ti porto nel cuore e con me, lo sai, fisicamente chi era al funerale; non ero sola, chi non poteva venire ti ha visto attraverso i miei occhi e sai quanto ti ama: è un altro dei tuoi fratelli. Un abbraccio, Antonella Catta.*

Commemorazione del Piroscifo Andrea Sgarallino affondato nel 1943

(Raffaele Sandolo (elbasun@info.it))



Il 22 settembre 2008 l'Elba ha celebrato con profonda commozione

il dramma dell'affondamento dello Sgarallino. L'evento sconvolse gli elbani che ancora oggi si sentono partecipi ricordando i defunti, civili e militari, scomparsi fra le onde e la straziante sofferenza dei superstiti. Il piroscafo Andrea Sgarallino, varato dai Cantieri Orlando di Livorno, con una stazza lorda di 730,58 t. era lungo 59,36 mt. e largo 8,62. Disponeva di una macchina alternativa a vapore a triplice espansione di 925 HP, alimentata da due caldaie a carbone. Poteva navigare con una velocità di crociera di circa 12 nodi. Il nome gli fu assegnato per ricordare il colonnello Andrea Sgarallino, livornese e patriota italiano, che partecipò col generale Garibaldi alla spedizione dei Mille. Nel 1930 iniziò, per conto della Società Anonima Navigazione Toscana, il servizio civile di trasporto passeggeri e merci. Agli inizi del 1940 il piroscafo, che navigava per servizi di linea nell'Arcipelago Toscano, fu requisito dalla Regia Marina che lo iscrisse nei ruoli delle navi ausiliarie dello Stato Italiano con la sigla F.123, dopo aver fatto alcune modifiche allo scafo e installato due cannoncini antiaerei. Dopo l'8 settembre 1943, a seguito dell'armistizio con gli Alleati e della fine dell'alleanza militare con la Germania, fu requisito dalla marina tedesca per il trasporto di truppe e materiali. Successivamente, qualche giorno prima della tragedia, il piroscafo, obbligato a inalberare la bandiera della marina germanica, riprese la linea Piombino-Portoferraio per il trasporto civile di passeggeri, viveri e posta facendo rinascere le speranze di una migliore sopravvivenza per gli abitanti dell'isola d'Elba. Il piroscafo Andrea Sgarallino, comandato dal STV. Carmelo Gheresi, fu affondato il mattino del 22 settembre 1943 a circa un miglio dalla costa dell'isola d'Elba, nelle acque di

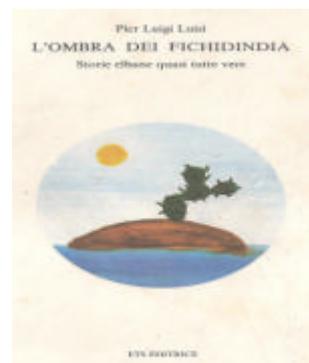
Nisporto, colpito da due siluri lanciati da il sommergibile HMS "Uproar" della Royal Navy comandato dal TV L.E. Herrik. Perirono più di trecento persone innocenti con solo quattro superstiti tra cui Stefano Campodonico, fuochista di bordo, dell'isola del Giglio. Oggi il relitto si trova, spezzato in due, adagiato sui fondali fra scogli e fango, a circa 66 metri, nel punto Lat. 42° 50' N - Long. 010° 21' E. La commemorazione ufficiale delle vittime è avvenuta a Portoferraio il 22 settembre scorso. La giornata è stata intensa con profonde emozioni e tristi ricordi. Nel pomeriggio, con inizio alle ore 18.30, il Sindaco Roberto Peria, in presenza di autorità civili e militari fra cui il Comandante della Capitaneria di Porto di Portoferraio C.F. Nerio Busdraghi, ha ricordato i tragici momenti isolani del 1943. Successivamente don Giorgio Mattera, parroco, ha celebrato la S. Messa nella Chiesa di San Giuseppe magnificando l'intera cerimonia con parole semplici e struggenti. La visita alla Cappella dedicata al sacrificio della vita sul mare e ha permesso una più intensa partecipazione. Il suo ambiente, voluto e arredato da don Giorgio Mattera con stile marino e presenza di cimeli storici, da oltre dieci anni è un luogo sacro con uso liturgico che onora tutte le vittime del mare. Intensa è stata la partecipazione dei cittadini elbani che persero, con l'affondamento dello Sgarallino, parenti ed amici. Lo stesso Don Giorgio Mattera perse lo zio e un cugino. Molti, soprattutto campesi, ricordano ancora Giovan Battista Baldetti, Giuseppe Cetica, Salvatore Locci, Vittorio Battaglini, Michele Ricci, Enrichetta Nelli, Pasquale del Bono, Anna Maria del Bono, Gina Nelli, Angelo Baldetti, Egisto Nelli. Commovente è stata la benedizione della targa ricordo e del cimelio del nome in bronzo del piroscafo le cui lettere A-N-D-R-E-A S-G-A-R-A-L-L-I-N-O hanno ancora le incrostazioni causate dalla lunga giacenza sul fondale marino. Nel 1962 le lettere furono recuperate direttamente dal relitto, nello specchio di poppa, dall'Impresa Fratelli Lertora, ed in

particolare dai palombari Virgilio e Giovanni Lertora. Il nostromo Giovanni Paolini detto “Nanni”, cognato di Giovan Battista Baldetti morto al timone del piroscafo, volle fortemente il recupero come missione di vita. La targa è un cimelio storico di grande valore. Il vescovo S.E. Mons. Giovanni Santucci ha comunicato, attraverso il parroco, di non poter essere presente alla commemorazione per un suo inderogabile pellegrinaggio a Lourdes ed ha inviato a tutti la sua particolare benedizione. L’assessore al Comune di Portoferraio, Nunzio Marotti, ha presentato la sua composizione poetica vincitrice del Premio Letterario Capoliveri 2008 “Un amore strappato” che inizia con le tristi parole “Sprofonda e soffia, nove e quarantanove, lo

Sgarallino”. Le rappresentanze dell’Associazione Nazionale Marinai d’Italia, sezioni di Portoferraio e Campo nell’Elba, con la loro presenza, hanno voluto onorare le vittime con un picchetto d’onore offrendo anche dei doni a favore dei poveri e delle persone disagiate della parrocchia. Il ritorno al passato, dopo 65 anni, ha fatto rivivere intense emozioni e fortificato nell’animo di tutti la triste memoria e l’amore per la vita con la speranza che mai più possano avvenire tragedie simili originati da odio, egoismo e spirito di sopraffazione. La celebrazione degli avvenimenti del ’43 ha permesso di meglio comprendere il senso della vita con i profondi valori e i grandi ideali necessari per l’affermazione di una società nazionale giusta e sicura col suo continuo progredire nel suo percorso di pace.



Una lettura da raccomandare ai nostri Lettori è quella del libro dal titolo “*L’ombra dei Fichi d’India*” di Pier Luigi Luisi, edito dalla casa ETS di Pisa. Trattasi di una raccolta di racconti, quasi tutti veri ambientati all’Elba, perlopiù, nell’ambiente di Rio Marina della prima metà del secolo scorso. La lettura scorre piacevolmente perché la narrazione è fluida, divertente e ogni racconto coinvolge il lettore nel desiderio di scoprirne la conclusione. E’ intriso di nostalgia, ma non tanto pesante da indurre alla tristezza; piuttosto incuriosisce e lascia un sorriso di condivisione e compiacimento soprattutto nel Lettore elbano, in particolar modo di quella stessa generazione.



NOTE sull’AUTORE

Pier Luigi Luisi è un Elbano, un Riese di Rio Marina che ha trascorso la sua vita giovanile e di studente a metà tra Piombino (per seguire le esigenze del lavoro paterno) e Rio Marina (soprattutto durante le vacanze estive). Laureatosi a Pisa in Chimica, è vissuto a Zurigo in quanto docente di Chimica Macromolecolare presso il Politecnico dell’Università di quella città. Le nostre conoscenze sulla sua attività letteraria sono scarse e si limitano giusto al testo che sopra abbiamo raccomandato.



CRONACA, COSTUME E SOCIETA

ARCIPELAGO TOSCANO TRA STORIA – CRONACA – LEGGENDA

(a cura di Liviana Lupi)

I segnali di ripresa economica nei nostri paesi, allo stato attuale, non sembrano buoni. Dopo i disastri fatti dalla mareggiata di Novembre, nulla si è fatto concretamente per tranquillizzare chi lavora nel settore turistico. L'economia di alcune famiglie è distrutta e nel nostro paesello già è stato chiuso un bar e la parafarmacia, un altro bar ha cambiato gestione e su alcune case già è esposto il cartello "Vendesi". Gli alberghi non hanno ancora ricevuto prenotazioni per la Pasqua. E' mai possibile che i nostri politici non riescano ancora a far decollare una politica unica e seria per lo sviluppo di questa Isola così bella e poco valorizzata? Si avvicinano le elezioni e presto il carrozzone della politica sarà riempito con promesse che resteranno solo promesse. Cambieranno i nomi, ma cambierà nulla per i nostri paesi? L'economia elbana sembra essersi addormentata in attesa di chissà quale principe azzurro la possa svegliare. C'è il problema delle compagnie marittime sostenute chissà da quale incantesimo che prima o poi si spezzerà. C'è il problema dell'agricoltura che a fasi alterne viene tirato in ballo con progetti di nuove fattorie, ma se non si risolve il problema cinghiali e mufloni si va poco lontano. Il turismo ormai è il volano trainante di quest'Isola ma non riusciamo a vendere questo prodotto come si deve. Le associazioni sono già scese in campo per costringere chi di dovere a pulire le spiagge e i litorali, a rendere accessibili i punti di balneazione, il rinascimento di

alcune spiagge e vitale per l'economia di Seccheto. Se la Regione non interviene la stagione è compromessa. Cosa si dovrebbe fare per far conoscere di più l'Elba in Italia e all'Estero? Quest'anno avremo della pubblicità gratis: verrà girata sulla nostra Isola, la serie televisiva "Gente di Mare" e Luca Carboni farà uscire a breve il suo album "Musiche Ribelli" registrato nella casa di Capo Perla. Ma non si potrebbe incentivare la vendita di pacchetti turistici nelle scuole sia italiane che estere, abbinandole a corsi di studio per le Superiori e con dei seminari per le Università? Non abbiamo solo Napoleone da vendere. Il nostro clima è tale da offrire possibilità di richiamo per tutto l'anno. Basterebbe solo modificare un po' la nostra mentalità, non chiudere a Ottobre la maggior parte degli alberghi. Invogliare le scuole a percorsi gastronomici; interessante potrebbe essere lo studio dei nostri minerali, la fauna e la flora della nostra montagna, così come la biologia e l'archeologia marine. Pianosa, per esempio potrebbe essere attrezzata con dei laboratori. Stiamo mandando alla rovina dei veri e propri tesori urbani e paesaggistici. Quando vado all'estero resto meravigliata come un semplice sassolino venga trasformato in una vera e propria fonte di ricchezza e noi che possediamo il più grande museo a cielo aperto della Terra non riusciamo a sfruttare quasi niente. Secoli di storia sono e potrebbero essere a disposizione per qualsiasi itinerario turistico: basterebbe valorizzarlo. Salviamo la nostra Isola!

Una ricetta antica da riproporre: *(di Luigi Martorella)*

COME ERAVAMO (LA PASSATA DI POMODORO)

Sempre più spesso, in televisione, ci fanno vedere come si cucina, come si preparano alcuni piatti. Le industrie alimentari presentano i loro prodotti, pietanze già pronte da mettere in tavola, come si devono conservare in frigo a quella certa temperatura, i termini di scadenza a seconda del prodotto in commercio, con l'aggiunta di addensanti, conservanti, coloranti per appagare l'occhio, aromatizzanti per gratificare l'olfatto. Tanto per ricordare la nostra tradizione alimentare, vorrei ricordare come si preparava un nostro condimento (concentrato di pomodoro). Oggi lo troviamo tranquillamente in tubetti, ma i nostri avi lo preparavano da soli, in casa. Ci voleva un po' di lavoro e un po' di pazienza, ma il procedimento era semplice. In un recipiente capiente, che prima erano quelle belle caldaie di rame, in genere da 100 litri, si dividevano a metà i pomodori, strizzandoli un po' per far scolare una prima quantità d'acqua contenuta negli stessi pomodori e, quando nella caldaia si era raggiunto un certo livello con i pomodori, la stessa veniva posizionata sul fuoco di legna, si faceva bollire il tutto come per la conserva, si passava ancora calda con la macchina per la conserva, girata rigorosamente a mano da noi bambini con nostro grande divertimento; venivano eliminati così semi e bucce e il ricavato si rimetteva sul fuoco con l'aggiunta del giusto sale, che era quello che ne permetteva la conservazione. Quando la salsa aveva acquistato una certa consistenza, e non ci voleva molto, su alcune tavole di legno, possibilmente di castagno, larghe 20 – 25 centimetri, lunghe quello che erano disponibili, posizionate su dei supporti in modo che fossero alte da terra e leggermente in pendenza, vi si versava sopra la salsa e la si lasciava esposta al sole. Man mano che la salsa cominciava a perdere e a gocciolare l'altra quantità di acqua residua, con un mestolo di legno veniva rimossa frequentemente in maniera che il sole penetrasse in tutte le parti finché non aveva raggiunto una durezza quasi come quella del burro morbido. Un solo giorno non bastava per cui bisognava ripetere l'operazione ancora un giorno o due. A questo punto si procedeva alla fase della conservazione: in tubetti? No assolutamente, e nemmeno in barattoli di vetro perché molto spesso diventava acida. Il contenitore ideale erano le foglie più interne della pannocchia del granturco maturo. Per una quantità di circa 200 grammi occorrevano, minimo, otto foglie. Si confezionava il prodotto come se fosse un piccolo pacchetto, si legava con un po' di spago e si appendeva in un luogo fresco e asciutto. Da tenere presente che così confezionato, il concentrato di pomodoro si manteneva fino a due anni. Questo lavoro l'ho fatto per più d'una stagione con i miei nonni e, per trasmettere questa tradizione della nostra antica cultura alimentare, se qualcuno di buona volontà fosse interessato, sarei ben felice di aiutarlo e di insegnargli la procedura. Detto questo, vorrei dare un piccolo consiglio: provate a prendere una fetta di pane del giorno precedente, versateci sopra un po' d'olio, lasciatelo assorbire, aggiungete alcune gocce di limone e spalmateci sopra un po' di quel concentrato; provate e ... buon appetito!



Anche ai suoi sgoccioli questo mese, così fertile per il Paese, ci ha rallegrato con l'arrivo del nostro nuovo verde compaesano Niccolò Giovannelli, venuto alla luce a Portoferraio il 30 Marzo scorso. Al neonato Niccolò vadano gli auguri della nostra Redazione per una vita ricolma di gioia e serenità. Le nostre congratulazioni ai genitori Laura e Alberto. Ai nonni Rosetta e Alfonso, Marisa e Claudio le più cordiali felicitazioni mentre, alla bisnonna Irma Pisani un abbraccio particolare. Vogliamo unirvi, infine, alla gioia particolare del giovane zio Francesco.



L'Angolo di ESCULAPIO

Il Sampierese IV/09

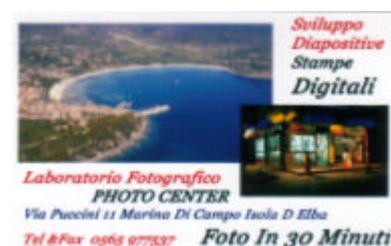
IL MEDICO E IL VALORE DELLA VITA (Patrizio Olivi)

Quella del medico, sia che lo si diventi per vocazione o per ripiego, rimane sempre una figura nobile e all'inizio della sua missione dovrebbe ispirarsi, anche se ai nostri giorni non è più un obbligo, al giuramento di Ippocrate, primo grande medico tramandatoci dalla Storia. Egli, circa 2500 anni fa, giurò per Apollo ed Esculapio che avrebbe improntato la sua opera sempre in difesa della vita, che non avrebbe mai procurato l'aborto né aiutato una donna incinta ad abortire. Giurava che avrebbe prescritto agli infermi la dieta opportuna né giammai avrebbe propinato medicinali letali nemmeno se mosso da premurose insistenze (eutanasia). Compito del medico è quello di difendere sempre e comunque la dignità della persona umana di tutti e, in primo luogo, dei più deboli e indifesi della cui vita deve assurgere a difensore e paladino. E' vero, non si dovrà accanire in terapie inutili, né, contro ogni possibilità di successo, dovrà insistere infliggendo inutili

sofferenze aggiuntive. In questi casi estremi il compito del medico è quello di accompagnare una vita ormai irrimediabilmente compromessa dalla malattia al suo ultimo approdo, a quell'ultimo lido rispettandone la dignità, fuggendo quella disperazione che nasce dal dolore e dalla consapevolezza della fine. Un medico non potrà mai permettere che si sospendano i mezzi ordinari di nutrizione a un paziente apparentemente privo di coscienza ma che mantiene integri i normali riflessi della deglutizione, che respira spontaneamente e compie le sue normali funzioni vegetative, senza il ricorso a mezzi straordinari quali macchine per la respirazione e quant'altro. Un medico potrà essere ateo o credente, potrà rispondere come ogni altro uomo, a impostazioni ideologiche le più diverse ma è la sua coscienza alla quale dovrà sempre obbedire, e quella del medico è una coscienza educata alla vita e per la vita.

Aforisma:

La vita è breve, l'arte è lunga, l'occasione è fugace, l'esperienza è fallace, il giudizio è difficile. Bisogna che non solo il medico sia pronto a fare da sé le cose che debbono essere fatte, ma anche il malato, gli astanti, le cose esterne.
(Ippocrate)





Il Canto di Apollo

Il Sampierese IV/09

PASQUA (*Dolores Viti Luti*)

*Suonate campane,
 Suonate a distesa!
 Cristo è risorto,
 Al Cielo è volato.
 Una grande magia
 È la festa di Pasqua:
 E' magico amare,
 Sognare;
 Prodigioso
 Capire, comprendere ...*



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Publicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio:130 copie

Hanno collaborato a questo numero: *A. Catta, L.Lupi, L. Mari, L. Martorella, L. Montauti, F.Robba, R. Sandolo, A. Simone, D. Viti-Luti.*

Per le lettere al giornale, e-mail: redazione.sampierese@tiscali.it - patriziolivi@yahoo.it

